



Borsa
-0,5%
Indice
Mib 990
(-1% dal
2-1-1990)



Lira
Prosegue
il recupero
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In ulteriore
crescita
(1261,60 lire)
Il marco
scende ancora



La Standa è tornata in utile (32 miliardi)

Dopo un anno di perdite vistose (42,1 miliardi nell'88) il gruppo Standa è tornato in utile, realizzando profitti per 31,9 miliardi. Lo ha annunciato il consiglio di amministrazione (presieduto da Silvio Berlusconi) precisando che però anche quest'anno agli azionisti della società non sarà distribuito alcun dividendo. La capogruppo ha realizzato 5 miliardi di profitti contro 56,2 miliardi di perdite dell'anno precedente. Il fatturato del gruppo è cresciuto dell'11,5 per cento, raggiungendo i tremila e 616 miliardi.

La Cisl vuole diventare il primo sindacato

La Cisl ha in mente un «traguardo ambizioso, ma non impossibile»: diventare il numero uno del sindacalismo italiano. Lo ha sostenuto ieri il segretario organizzativo della Cisl, Aldo Smolizza, nella relazione al consiglio generale.

Per raggiungere quest'obiettivo, il sindacato di Marini ha in mente due strade: radicarsi nei posti di lavoro, «anche attraverso un'intelligente promozione dei servizi sindacali a livello aziendale»; e rilanciare le strutture unitarie, evitando però qualsiasi forma di «assemblearismo di circostanza», che facilmente viene inquinato da motivazioni non sindacali e agevola interelli scorbando degli autoconvocati.

Contratto Sanità verso l'accordo Scioperi sospesi dai medici Cosmed

Le trattative per il rinnovo del contratto della Sanità, medici compresi, sono entrate nella fase finale. Governo e sindacati autonomi e confederati dei medici, nella riunione di ieri sera al ministero della Funzione Pubblica, hanno concordato di avviare già da oggi una serie di incontri ristretti per arrivare il prossimo martedì alla riunione politica conclusiva. La Cosmed, la confederazione dei sindacati autonomi dei medici, in base all'esito della riunione ha sospeso gli scioperi in effetti il 26 e 27 marzo prossimi. Il ministro De Lorenzo, al termine della riunione, ha detto che «si parte dall'accordo politico siglato con i sindacati nelle scorse settimane e che è stato confermato anche dal presidente Andreotti».

Da oggi, fino a giovedì 29 marzo, la maggioranza delle agenzie di assicurazione chiude gli uffici a causa della «serrata» decisa dal sindacato nazionale agenti, l'associazione più rappresentativa dei datori di lavoro, che ha motivato la drastica azione di protesta con le difficoltà incontrate per il rinnovo della convenzione da cui dipendono i rapporti normativi ed economici (le provvigioni) tra agenti e associazioni delle imprese (Ania). In particolare sono condivisibili alcune preoccupazioni manifestate da questi operatori di fronte alla totale «deregulation» dei canali distributivi che le imprese cercano di imporre al di fuori di qualsiasi regolamentazione legislativa ed alla discrezionalità di cui si giovano in caso di revoca dei mandati di agenzia o a causa di scorpori di portafoglio.

«Serrata» (fino al 29) delle agenzie d'assicurazione

La serrata delle agenzie di assicurazione chiude gli uffici a causa della «serrata» decisa dal sindacato nazionale agenti, l'associazione più rappresentativa dei datori di lavoro, che ha motivato la drastica azione di protesta con le difficoltà incontrate per il rinnovo della convenzione da cui dipendono i rapporti normativi ed economici (le provvigioni) tra agenti e associazioni delle imprese (Ania). In particolare sono condivisibili alcune preoccupazioni manifestate da questi operatori di fronte alla totale «deregulation» dei canali distributivi che le imprese cercano di imporre al di fuori di qualsiasi regolamentazione legislativa ed alla discrezionalità di cui si giovano in caso di revoca dei mandati di agenzia o a causa di scorpori di portafoglio.

Rappresentanze di Base del pubblico impiego: processo lunedì

Si terrà lunedì 26 il processo a nove tra dirigenti e militanti sindacali delle Rappresentanze di Base del pubblico impiego che quattro mesi fa inscenarono una vivace manifestazione a palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione Pubblica, rivendicando la partecipazione alle trattative per il rinnovo del contratto da cui erano stati esclusi nonostante l'affermata rappresentatività. In quell'occasione ci fu uno scontro con la polizia che voleva impedire l'accesso dei manifestanti nel palazzo; ed ora sono imputati per il indebito ingresso nell'edificio e per violenza a pubblico ufficiale. Con la solidarietà di alcuni parlamentari (Lanzinger, Pollice, Russo, Russo Spena) la difesa sosterrà che gli imputati sono stati «vittime di un comportamento illegittimo».

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

Delors chiede a Bonn di anticipare la modifica dei trattati. Guerra per il controllo sull'Est

La Cee aspetta che Kohl «muova»

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BONN. Helmut Kohl il «raider», come viene chiamato dai preoccupatissimi francesi per via della scalata irresistibile alla Rdt, non ha ancora salito gli scalini dell'aeroporto che lo porterà dal presidente della commissione Cee Jacques Delors, che in patria un altro profeta di sventura non rinuncia a farsi sentire. Non che ce ne siano molti di profeti controcorrente, socialdemocratici a parte, in questi giorni. Tutt'altro, anche se prima o poi qualcuno dei cinque saggi che avevano bocciato la frettolosa elezione di Kohl qualche settimana fa o la Bundesbank che aveva giudicato «irrealistica» la trasformazione del marco occidentale in moneta comune con la Germania Est, dovranno dire come la pensano. Sarà interessante sapere se dopo le elezioni del 18 marzo sono saliti nella mente di Kohl le parole di Delors, o se invece si è già mosso per anticipare la sua visita a Bonn. Questa volta è un importante istituto di ricerche economiche specializzato sulla Rdt, Dtw, che annuncia inevitabile un significativo rialzo dei tassi di interesse tedeschi e un indebolimento del marco a breve termine. Il rialzo dei tassi è legato alle aspettative sulle necessità che avrà la Rdt di rastrellare capitali per finanziare la ricostruzione della Rdt. Le imprese federali lavorano quasi al limite della loro capacità produttiva e quindi avranno bisogno di effettuare nuovi investimenti. Al contempo la speculazione legata al bisogno futuro di denaro si accompagna alla speculazione sull'attesa inflazionistica. Intanto la Borsa di Francoforte ha ormai perso lo smalto di un mese fa e il marco appare sempre depresso. L'istituto Dtw ritiene addirittura che la moneta federale si collocherà tra le divise deboli del sistema monetario europeo. Un paradosso per un supermarco sul quale si polarizzerà l'Europa integrata, almeno fino a quando non arriverà l'Ecu, se mai arriverà. Ma c'è una novità: d'ora in poi il marco, che rappresenta circa il 20% delle riserve ufficiali dei paesi industrializzati contro l'8% del 1978 e oltre il 10% delle emissioni sul mercato obbligazionario internazionale (7% nel 1985), sarà sempre più esposto alle fluttuazioni dei cambi e sottoposto alla verifica non imparziale dei mercati in quanto moneta chiave. Dopo aver cercato per anni di rifiutare il ruolo di locomotiva della domanda mondiale, proprio a causa degli oneri cui sono soggette le locomotive economiche che la Germania è ora costretta a deviare. Beninteso, si è creata una occasione storica, quella di approfittare dell'unificazione tedesca per candidarsi al controllo permanente dei canali finanziari con l'intero Est. Una candidatura che riguarda anche il carattere di moneta di riserva delle economie post-socialiste. Ma se il marco è fortemente insediato in Jugoslavia e in Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria e in particolare modo Unione Sovietica conoscono un processo di «dollarizzazione rampante». Di qui l'apertura di un vero e proprio scontro tra le diverse aree (dollaro-yen-marco) che renderà oltremodo complicato lo stesso coordinamento delle politiche monetarie ed economiche di cui discuteranno a Parigi i sette paesi industrializzati. Sarà inoltre difficile che Bonn confermi inalterato il ruolo di stampella delle casse statutarie, proprio nel momento in cui deve finanziare la ricostruzione della Rdt e porre su solide basi finanziarie il decollo del suo intervento nell'Europa orientale.

Una questione che potrebbe diventare argomento di negoziazione tra il governo di Bonn e Bruxelles a proposito degli impegni sull'unione monetaria europea - oggettivamente indebolita dall'accelerazione dei tempi di integrazione tra Rdt e Rdt - è l'apporto dei paesi membri della Comunità alla ricostruzione della Germania Est che vivrebbe il pregio, per Kohl, di limitare i costi di una operazione che difficilmente non produrrà effetti negativi sul piano interno, a cominciare da una probabile stretta fiscale per imprese e cittadini. Intanto, ieri si è saputo dall'ufficio federale del lavoro che i disoccupati dell'Est che si trovano nella Rdt non avranno più i benefici dei disoccupati occidentali a partire da giovedì. Bernhard Friedmann, del comitato di presidenza della Corte dei conti europea, sostiene che la Comunità non potrà fare a meno di farsi carico del problema in quanto non può rifiutare alla Rdt - considerata area sottosviluppata - ciò che fornisce al Portogallo e alla Grecia. Secondo i suoi calcoli la Rdt potrebbe ricevere da Bruxelles un'aiuto finanziario annuale nell'ordine di 8 miliardi di marchi. Friedmann parla di fatto a nome di un esecuto anziano esperto finanziario del gruppo parlamentare Cdu-Csu al Bundestag. Nella prima fase di transizione tutte le tensioni economiche in Rdt tenderanno a ripercuotersi in qualche misura sull'Europa intera, stante la persistente asimmetria tra le diverse monete che compongono lo Sme. Lo si scoprirà concretamente quando si renderà necessario rioricare all'interno i tassi di interesse sul marco. Di fronte al surriscaldamento della domanda interna e alle pressioni inflazionistiche alla Bundesbank, depositaria del controllo monetario anche per la Rdt una volta sancita l'integrazione tedesca, non resterà altro che intervenire sul prezzo del denaro. E se davvero Kohl intendesse mantenere la promessa di non ricorrere ad aggravii fiscali, quale altra strada gli resterebbe?

Lo yen ha perso ancora sul dollaro, salito al cambio di 155 ad 1, mentre la Borsa di Tokio è in caduta libera. La perdita finale del 3% dell'indice di borsa dice solo parte della verità: nel tentativo di evitare il peggio, una parte del mercato è stato chiuso, 546 titoli su 1.140 sono rimasti senza quotazione. Il ministro delle Finanze Hashimoto vola a Washington in cerca di solidarietà.

Lo yen ha perso ancora sul dollaro, salito al cambio di 155 ad 1, mentre la Borsa di Tokio è in caduta libera. La perdita finale del 3% dell'indice di borsa dice solo parte della verità: nel tentativo di evitare il peggio, una parte del mercato è stato chiuso, 546 titoli su 1.140 sono rimasti senza quotazione. Il ministro delle Finanze Hashimoto vola a Washington in cerca di solidarietà.

Lo yen a 155 per dollaro la Borsa perde ancora il 3% dopo i vari tentativi di bloccare altre vendite

Il ministro delle Finanze vola a Washington: chiede la cooperazione dei Sette per stabilizzare la moneta

Paura a Tokio: la Borsa ha già perso oltre il 24%

Lo yen ha perso ancora sul dollaro, salito al cambio di 155 ad 1, mentre la Borsa di Tokio è in caduta libera. La perdita finale del 3% dell'indice di borsa dice solo parte della verità: nel tentativo di evitare il peggio, una parte del mercato è stato chiuso, 546 titoli su 1.140 sono rimasti senza quotazione. Il ministro delle Finanze Hashimoto vola a Washington in cerca di solidarietà.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Era apparso chiaro fin da venerdì che l'aumento del tasso di sconto dal 4,25% al 5,25% non aveva bloccato la crisi. «Poco e tardivo», titolano i giornali finanziari anglo-americani. Perché? Per il fatto che lo strumento monetario dovrebbe bloccare una crisi politica, una rottura di equilibri interni ed internazionali. Temendo la riapertura del mercato settimanale il ministero delle Finanze non ha trovato di meglio che concordare con i Quattro Grandi del mercato - Nomura, Daiwa, Nikko e Yamachi - il blocco dei finanziamenti alle vendite. Anziché intervenire a sostegno dei prezzi, si è chiuso così un settore del mercato. Il risultato è la semiparalisi.

Un primo passo importante per accelerare l'iter di una legge che può, garantendo diritti fondamentali ai lavoratori, evitare il referendum. Ma la decisione della presidenza della Camera non risolve tutti i problemi. Basta, infatti, che uno dei gruppi politici presenti in Parlamento si opponga oppure che 64 deputati chiedano la discussione in aula, perché la Commissione perda le sue attribuzioni. E con le fratture già determinatesi nella maggioranza (vedi le recenti sortite del ministro Battaglia) una discussione in aula renderebbe tutto più difficile. Contro l'attribuzione della «legislatura» alla Commissione lavoro si sono espressi anche i promotori del referendum. L'onorevole Franco Calamita di Dp e il magistrato Giuseppe Bronzini hanno ritenuto, tra l'altro, «non ri-

spontaneo all'obiettivo di fondo del referendum» (estensione della tutela reale e reintegro sul posto di lavoro), la legge Cavicchioli. Dal canto loro i sindacati negli incontri di ieri hanno riconfermato la necessità di arrivare ad una buona legge. «Sia chiaro - ha detto il segretario confederale della Cgil Fausto Bertinotti - che noi non puntiamo ad una legge qualsiasi per evitare il referendum, ma ad un testo che riconosca il carattere universale delle tutele obbligatorie». Per il sindacato la legge votata in Commissione Lavoro è una utile base di partenza, a patto che non venga stravolta da emendamenti peggiorativi come quelli proposti dal ministro dell'Industria Battaglia. Nell'incontro con i parlamentari comunisti, era presente il vice presidente della Commissione lavoro Giorgio Ghezzi, e con

Hezzy usano parole durissime nei confronti delle Ferrovie, un ente «già colpevole per i treni che sembrano progettati solo per le persone atletiche, visto che un ragazzo in sedia a rotelle deve «scalare» scalini insormontabili...». Alle discriminazioni verso gli utenti ora si vorrebbero aggiungere le discriminazioni verso i dipendenti. La legge approvata dalla Camera - che ricordiamo recepisce un accordo sindacale e che contiene parti importanti per riformare le FS - sancisce il principio secondo il quale si vieta ad un cieco di lavorare al computer, si obbliga un tetraplegico a mortificare la propria professionalità e si obbliga un sordomuto a restare assistito a vita.

Ecco perché l'esponente comunista e quello socialista chiedono a Gino Giugni di intervenire. Subito. «Come si farà - scrivono i due parlamentari - ad evitare l'estensione di queste norme assurde? Come si farà ad evitare che altre imprese, pubbliche e private, discriminino nelle assunzioni?». Piro e Ghezzi, comunque, hanno pensato di rivolgersi anche a Spadolini: pensano che la norma violi il dettato costituzionale. Le vogliono provare tutte, insomma, per impedire il varo di una legge così odiosa.

La legge antinvalidi Pci e Psi: «Giugni, fermala»

ROMA. Passata alla Camera, c'è ora la possibilità di «fermarla» al Senato. È la legge, approvata l'altro giorno dalla Commissione Lavoro di Montecitorio, che consente alle Ferrovie di derogare all'assunzione di lavoratori inabili e invalidi. A insistere perché il Senato fermi questa assurda discriminazione sono il socialista Franco Piro (il cui partito ha comunque sostenuto la normativa) e il comunista Giorgio Ghezzi. I due deputati hanno scritto una lettera a Gino Giugni, che è stato il «padre» dello Statuto dei lavoratori e che oggi presiede la Commissione Lavoro del Senato. Piro e

La legge antinvalidi Pci e Psi: «Giugni, fermala»

A 70 giorni dal referendum si tenta di trovare una soluzione legislativa Intanto sindacati e lavoratori «presidiano» Montecitorio

Diritti: la Camera accelera

ENRICO FIERRO

ROMA. «L'Italia è un paese civile? Proviamo a chiederlo ad un lavoratore di un'azienda con meno di 15 dipendenti». È lo slogan, scritto su uno striscione, che più di tutti rappresenta lo spirito della prima giornata di presidio organizzata da Cgil-Cisl-Uil a Montecitorio per sostenere le ragioni degli oltre sette milioni di lavoratori delle piccole aziende. Una mobilitazione che durerà fino al prossimo 5 aprile e che ha già ottenuto un primo importante risultato. La presidente della Camera, Nilde Iotti, proprio ieri mattina ha comunicato il trasferimento in sede legislativa alla commissione Lavoro del provvedimento che estende le norme dello Statuto dei lavoratori anche ai dipendenti delle aziende con meno di 16 dipendenti.

Un primo passo importante per accelerare l'iter di una legge che può, garantendo diritti fondamentali ai lavoratori, evitare il referendum. Ma la decisione della presidenza della Camera non risolve tutti i problemi. Basta, infatti, che uno dei gruppi politici presenti in Parlamento si opponga oppure che 64 deputati chiedano la discussione in aula, perché la Commissione perda le sue attribuzioni. E con le fratture già determinatesi nella maggioranza (vedi le recenti sortite del ministro Battaglia) una discussione in aula renderebbe tutto più difficile. Contro l'attribuzione della «legislatura» alla Commissione lavoro si sono espressi anche i promotori del referendum. L'onorevole Franco Calamita di Dp e il magistrato Giuseppe Bronzini hanno ritenuto, tra l'altro, «non ri-

spontaneo all'obiettivo di fondo del referendum» (estensione della tutela reale e reintegro sul posto di lavoro), la legge Cavicchioli. Dal canto loro i sindacati negli incontri di ieri hanno riconfermato la necessità di arrivare ad una buona legge. «Sia chiaro - ha detto il segretario confederale della Cgil Fausto Bertinotti - che noi non puntiamo ad una legge qualsiasi per evitare il referendum, ma ad un testo che riconosca il carattere universale delle tutele obbligatorie». Per il sindacato la legge votata in Commissione Lavoro è una utile base di partenza, a patto che non venga stravolta da emendamenti peggiorativi come quelli proposti dal ministro dell'Industria Battaglia. Nell'incontro con i parlamentari comunisti, era presente il vice presidente della Commissione lavoro Giorgio Ghezzi, e con

Hezzy usano parole durissime nei confronti delle Ferrovie, un ente «già colpevole per i treni che sembrano progettati solo per le persone atletiche, visto che un ragazzo in sedia a rotelle deve «scalare» scalini insormontabili...». Alle discriminazioni verso gli utenti ora si vorrebbero aggiungere le discriminazioni verso i dipendenti. La legge approvata dalla Camera - che ricordiamo recepisce un accordo sindacale e che contiene parti importanti per riformare le FS - sancisce il principio secondo il quale si vieta ad un cieco di lavorare al computer, si obbliga un tetraplegico a mortificare la propria professionalità e si obbliga un sordomuto a restare assistito a vita.

Ecco perché l'esponente comunista e quello socialista chiedono a Gino Giugni di intervenire. Subito. «Come si farà - scrivono i due parlamentari - ad evitare l'estensione di queste norme assurde? Come si farà ad evitare che altre imprese, pubbliche e private, discriminino nelle assunzioni?». Piro e Ghezzi, comunque, hanno pensato di rivolgersi anche a Spadolini: pensano che la norma violi il dettato costituzionale. Le vogliono provare tutte, insomma, per impedire il varo di una legge così odiosa.

PROVINCIA DI MILANO
Avviso di appalto-concorso

La Provincia di Milano intende procedere all'affidamento della gestione del servizio Tesoreria, per il periodo 1/1/1991 - 31/12/1999, a mezzo di appalto concorso, tra gli Istituti di credito di cui all'art. 5 della legge 12/3/1936, n. 375 e successive modificazioni. Gli Istituti di credito interessati potranno chiedere di essere invitati all'appalto-concorso facendo pervenire apposita domanda, stesa su carta da bollo da L. 5.000, entro il perentorio termine delle ore 12 del giorno 4 aprile 1990, indirizzata alla Provincia di Milano, via Vivaio n. 1, 20122 - Milano. Le domande dovranno essere corredate, a pena di esclusione dalla gara, dalla seguente documentazione:

- dichiarazione resa innanzi a Notaio attestante l'appartenenza agli Istituti di credito previsti dall'art. 5 della legge 12/3/1936, n. 375 e successive modificazioni;
- dichiarazione resa innanzi a Notaio attestante l'ubicazione della sede o filiale e il numero di Agenzie o dipendenze operanti nel capoluogo milanese e nel territorio della intera provincia;
- dichiarazione resa innanzi a Notaio attestante la gestione negli ultimi cinque anni di analoghi servizi di tesoreria di Comuni capoluogo di provincia o altre amministrazioni provinciali o enti pubblici, questi ultimi, con volume di bilancio di cassa superiore a 100 miliardi.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Milano, 16 marzo 1990

IL SEGRETARIO GENERALE
prof. dott. Desiderio De Petris

IL PRESIDENTE
Goffredo Andreini